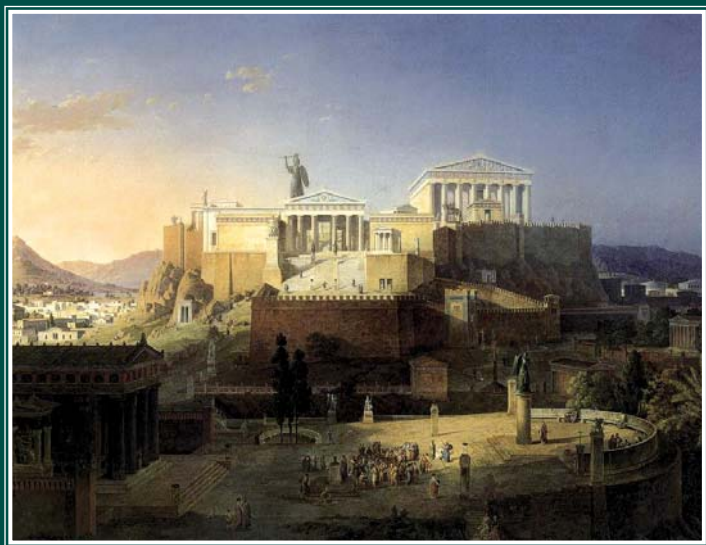


# FORMA VRBIS

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

N. 4 Aprile 2010

€ 1,50



## Prima della Scuola di Atene: alle origini dell'“archeologia” italiana in Grecia

 E.S.S.  
EDITORIAL  
SERVICE  
SYSTEM S.r.l.

## I CENTO ANNI DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE (1910-2010)

Per ricordare i cento anni della Scuola Archeologica Italiana di Atene (SAIA), istituita con Regio Decreto il 9 Maggio 1909 e inaugurata il 7 Aprile 1910, il Comitato Scientifico di Forma Urbis ha deciso di dedicare il numero di Aprile 2010 - curato dal Direttore, prof. Emanuele Greco, dai Collaboratori e dagli Allievi - alla fervida attività scientifica che caratterizza a tutt'oggi l'istituzione, nonché uno speciale del tascabile monografico alla lunga e articolata storia delle ricerche archeologiche italiane in Grecia che affonda le sue radici nel Quattrocento.

Questo, a nostro parere, è il modo migliore per rendere omaggio alla prestigiosa e nobile istituzione, da un secolo punto di riferimento non solo degli archeologi e degli storici delle Università o del CNR che si trovano in Grecia per approfondire i propri studi, ma anche e soprattutto dei giovani studiosi che intendono formarsi e specializzarsi. Infatti, da sempre sensibile al binomio formazione e ricerca, la Scuola ospita fin dai suoi albori allievi scelti, delle università italiane e della scuola di archeologia di Roma, proprio come recita l'art.2 del R.D. n.373 del 9 Maggio 1909 "L'istituto ha per iscopo di promuovere l'alta coltura archeologica e classica della Nazione, di fornire ai licenziati della Regia Scuola di Archeologia di Roma e ai laureati nelle discipline classiche e storico-artistiche ... il mezzo di perfezionarsi negli studi di archeologia in generale e delle antichità greche in particolare, e di prendere parte all'esplorazione dell'Oriente ellenico con viaggi, ricerche e scavi. Essa servirà inoltre come centro e stazione agli archeologi italiani che si recheranno in Grecia per studi speciali, sarà il punto di convegno fra dotti italiani e dotti greci, il mezzo per favorire e cementare i rapporti scientifici fra le due nazioni che hanno comuni i vincoli e le tradizioni della civiltà classica".

Pertanto preme particolarmente ricordare ai lettori di Forma Urbis che la Scuola Archeologica Italiana di Atene oltre a patrocinare culturalmente il I Salone dell'Editoria Archeologica di Roma - promosso dalla Ediarché Srl e che si terrà al Museo Pigorini (info su [www.ediarche.it](http://www.ediarche.it)) dal 20 al 23 Maggio p.v. - sarà presente nella stessa con uno stand espositivo presso cui sarà possibile ai visitatori reperire materiale informativo e prendere visione delle sue pregiate pubblicazioni, con l'auspicio che una maggiore sensibilizzazione del pubblico alla conoscenza della Scuola impedisca in futuro aberrazioni quali la proposta - per fortuna bocciata - di un Ministro della Repubblica che, nel 2006, aveva inserito la SAIA tra gli enti inutili da sopprimere.

*La redazione*



**Collana archeologica**

**Prima della Scuola  
di Atene: alle origini  
dell’“archeologia” italiana  
in Grecia**

**di Valentino Nizzo**

**4**

Roma 2010

---

supplemento al n. 4/2010  
di **FORMA VRBIS**  
Itinerari nascosti di Roma antica

**DIRETTORE RESPONSABILE**

SILVIA PASQUALI

**DIREZIONE SCIENTIFICA**

CLAUDIO MOCCHEGIANI CARPANO

**COMITATO SCIENTIFICO**

LUCA ATTENNI, GIANFRANCO DE ROSSI,  
CARLO PAVIA, SIMONA SANCHIRICO

**CURATORE TASCABILI LAZIO**

LUCA ATTENNI

**COORDINAMENTO  
EDITORIALE E SEGRETERIA DI  
REDAZIONE**

LIDIA LAMBERTUCCI, SIMONA SANCHIRICO

**GRAFICA, DOCUMENTAZIONE  
FOTOGRAFICA**

A CURA DEGLI AUTORI

**DISEGNI**

PIETRO RICCI

**COMITATO SCIENTIFICO D'ONORE**

PAOLA DI MANZANO Soprintendenza Archeologica di Roma;

DARIO GIORGETTI Università degli Studi di Bologna;  
BRUNO LA CORTE già Comandante Gruppo Tutela Patrimonio Archeologia del Nucleo Polizia Tributaria di Roma della Guardia di Finanza;

EUGENIO LA ROCCA Sapienza, Università di Roma;  
TEN. COL. RAFFAELE MANCINO Comandante del Reparto Operativo del Comando dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale;

FEDERICO MARAZZI Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa", Napoli;

PAOLO MORENO Università degli Studi di Roma III;  
CAP. MASSIMILIANO QUAGLIARELLA Comandante della Sezione Archeologia del Reparto Operativo del Comando dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale;  
SILVANA RIZZO Consigliere Culturale del Ministro per i Beni e le Attività Culturali;

CAP. MASSIMO ROSSI Comandante della II Sezione del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico del Nucleo Polizia Tributaria di Roma della Guardia di Finanza;

PATRIZIA SERAFIN PETRILLO II Università degli Studi di Roma Tor Vergata.

**IN COPERTINA** L. von Klenze, L'acropoli di Atene, ipotesi ricostruttiva (1846)

**IN IV di COPERTINA** R. Ceccoli, L'Acropoli di Atene nel XIX secolo. Atene, Pinacoteca



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

**EDITORE** E.S.S. Editorial Service System

Via di Torre Santa Anastasia, 61 - 00134 Roma

email: info@editorial.it - www.editorial.it

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Roma n° 548/95 del 13/11/95

**AMMINISTRAZIONE E SEGRETERIA**

E.S.S. Editorial Service System  
Via di Torre Santa Anastasia, 61 - 00134 Roma

**PUBBLICITÀ E DIFFUSIONE**

LAURA PASQUALI

**ABBONAMENTI**

L'abbonamento partirà dal primo numero raggiungibile eccetto diversa indicazione.

**TASCABILI**

**ITALIA:** annuale 15,50 euro

**FORMA VRBIS+TASCABILE**

**ITALIA:** annuale 50,00 euro

**ESTERO:** annuale 80,00 euro

**ARRETRATI**

I numeri arretrati devono essere richiesti mediante versamento anticipato sul c.c. 58526005, intestato a ESS Srl Via di Torre Santa Anastasia, 61 - 00134 Roma, per un importo di 3,00 euro a copia; nella causale occorre indicare la pubblicazione e il numero/anno desiderato. Le richieste saranno evase sino esaurimento delle copie.

**STAMPA** System Graphic Srl

Via di Torre Santa Anastasia, 61  
00134 Roma - Telefono 0671056.1

**DISTRIBUTORE NAZIONALE**

Diffusione: CDM srl: V.le Don Pasquino Borghi, 172  
00144 Roma

Tel. 06/52.91.419 - fax 06/52.91.425

www.cdmitalia.it

Gestione rete di vendita e logistica:

Press-Di Via Cassanese, 224 20090 Segrate (MI)

Nessuna parte della presente pubblicazione può essere riprodotta in alcun modo senza il consenso scritto dell'Editore

Finito di stampare  
nel mese di Aprile 2010  
© Copyright E.S.S.



Dedicato alla memoria di  
Werner Johannowsky (1925-2010)  
e Giovanni Pugliese Carratelli (1911-2010),  
*Veteres Athenarum Hospites*

*Athenas veni. Ubi primum ingentia moenia undique conlapsa antiquitate conspexi, ac intus, et extra per agros incredibilia ex marmore aedificia domosque, et sacra delubra diuersasque rerum imagines, miraue fabrefactoris arte conspicuas, atque columnas immanes, sed omnia magnis undique convulsa ruinis.*

Giunsi ad Atene. Ho visto delle enormi mura distrutte dal tempo e, sia in città sia nelle campagne circostanti, edifici in marmo di straordinaria bellezza, case, templi e numerose statue eseguite da artisti di prim'ordine e grandiose colonne, ma tutte queste cose non formavano che un vasto ammasso di rovine.

Ciriaco d'Ancona, 7 Aprile 1436

### **Ciriaco d'Ancona e la riscoperta della Grecia**

**L**o spettacolo di magnificente decadenza, offerto dalle rovine di Atene all'umanista anconetano Ciriaco Pizzicolti (1391-1455), rappresentò una costante dei viaggi che egli instancabilmente condusse nel Mediterraneo orientale fra la prima infanzia e gli ultimi anni della sua vita, dall'Italia, alla Dalmazia, alla Grecia continentale, a quella insulare, alla Turchia, al Libano, alla Siria e all'Egitto. Destinato alla navigazione e al commercio per tradizione familiare, Ciriaco seppe ben presto piegare le vocazioni economiche della sua professione alle inclinazioni antiquarie che l'avevano attratto sin da giovane. Alcune testimonianze lasciano intuire quali fossero le origini di tale passione; sembra infatti che



Cristoforo Buondelmonti, *Liber Insularum Archipelagi* (1420), *Codice Urb. lat. 459*, vedute di Chio e Mitilene

egli, intorno al 1421, fosse rimasto affascinato nel contemplare da vicino i rilievi e l'iscrizione dell'arco eretto da Traiano nella sua città, allora in corso di restauro a opera del legato pontificio Gabriele Condulmer (il futuro Papa Eugenio IV), al quale, fra il 1441 e il 1442, Ciriaco avrebbe indirizzato uno dei suoi pochi scritti sopravvissuti integralmente, l'*Itinerarium*, una sorta di autobiografia redatta in forma epistolare nella quale enunciava, fra le altre cose, i moventi intellettuali che avevano animato le sue peregrinazioni: «Io, spinto da un forte desiderio di vedere il mondo, ho consacrato e votato tutto me stesso sia per completare l'investigazione di ciò che ormai da tempo è l'oggetto principale del mio interesse, cioè le vestigia dell'antichità sparse su tutta la terra, e sia per poter affidare alla scrittura quelle che di giorno in giorno cadono in rovina per la lunga opera di devastazione del tempo e a causa dell'umana indifferenza».



Una passione, quella dell'umanista anconetano, che ben presto si tramutò in una vera e propria missione nella quale egli si proponeva, attraverso la ricerca e lo studio dei monumenti antichi, di “*resuscitare i morti*”, come testimonierà Leandro Alberti (1479-1552) nella *Descrizione di tutta Italia* del 1550, opera storico-periegetica che, ponendosi sulla falsariga dell'*Italia illustrata* (1474) di Flavio Biondo (1392-1463), tragherà nel Rinascimento una parte significativa dell'eredità di entrambi. L'opera di Ciriaco, tuttavia, per la qualità e la quantità dei dati raccolti e per la vastità delle regioni esplorate, non solo si distinse di gran lunga da quella dei coevi umanisti quattrocenteschi (come il suo immediato precursore Cristoforo Buondelmonti, 1386 - post 1430, mercante e sacerdote fiorentino che, fra il 1414 e il 1430, esplorò Rodi, Creta e le altre isole dell'Egeo e le illustrò nella *Descriptio Insulae Cretae* del 1417 e nel *Liber Insularum Archipelagi* del 1420) ma rimase sostanzialmente insuperata fin quasi alle soglie dell'Illuminismo, quando l'allenarsi delle rigide barriere dell'impero Ottomano rese possibile il ritorno in Grecia e in Asia Minore di eruditi occidentali, come il lionese Jacob Spon (1647-85) e l'inglese George Wheler (1650-1724), autori del celebre *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce et du Levant* (1678). L'esperienza dell'anconetano, quindi, non fu eccezionale soltanto per lo spirito d'osservazione e l'acribia documentaria con i quali indagava i monumenti antichi, ma anche per le circostanze storiche nelle quali si trovò a operare. Egli, infatti, fu testimone diretto e privilegiato del lento e inarrestabile disgregarsi di quel declinante baluardo di romanità che fu l'Impero bizantino, caduto nelle mani dei Turchi nel 1453 in seguito alla conquista





Ciriaco d'Ancona, schizzo del Partenone, dal Manoscritto Hamilton 254 della Deutsche Staatsbibliothek Berlin

di Costantinopoli da parte del sultano Maometto II il quale, secondo la coeva cronaca di Zorzi Dolfin (1396-1457 ca.), durante il lungo assedio della città, «*aspirante a gloria quanto Alexandro Macedonico ogni di se fa lezer historie romane et de altri da uno compagno detto Chiriaco d'Ancona et da uno altro italo; da questi se fa lezer Laertio, Herodoto, Livio, Quinto Curtio, Cronice de i papi, de imperatori, de re di Fran-*





za, de Longobardi [...]. Diligentemente se informa del sito de Itallia et de i luoghi dove capitono Anchise cum Enea et Anthonor, dove è la sede dil papa, del Imperator, quanti regni sono in Europa, la quale ha depenta cum li reami et provincie».

Che sia vero o meno l'episodio narrato dal cronista veneto, esso testimonia in modo suggestivo quella che fu una costante del metodo del Pizzicolti, il quale fu tra i primi a saper fondere la ricerca filologica sui classici con l'indagine topografica "sul campo" allo scopo di integrare e/o verificare l'attendibilità delle fonti letterarie, un metodo che si distingueva rispetto alle tendenze collazionatorie e spesso acritiche della precedente tradizione umanistica e che lo portò a compiere scoperte straordinarie, come l'identificazione stessa del Partenone trasformato in chiesa cristiana dedicata alla Vergine. Per Ciriaco, inoltre, i monumenti del passato come iscrizioni, monete e edifici avevano il valore di «*historiarum sigilla*» e dovevano, quindi, essere considerati testimonianze storiche di valore superiore a quanto era dato leggere sugli stessi "libri" («*maiozem longe quam ipsi libri fidem et notitiam praeberere videbantur*»), come testimoniava il suo amico e biografo Francesco Scalamonti, di modo che non c'è da stupirsi se il Pizzicolti sia stato da molti considerato come il "padre dell'epigrafia" e, talora, anche dell'"archeologia" sebbene poi, nelle sue opere, non dimostrasse di aver raggiunto quella compiuta e matura riflessione storica che da alcuni gli viene attribuita.

Purtroppo la maggior parte dei suoi scritti subì quello stesso destino dal quale Ciriaco aveva tentato di sottrarre le vestigia del passato; sembra infatti che la sua opera maggiore, i sei volumi dei *Commentarii* nei quali era compreso e illustrato gran parte del materiale raccolto



nei suoi viaggi, sia andata dispersa nel 1514 in seguito all'incendio che devastò la biblioteca Sforza di Pesaro, come pure che venissero distrutti dal fuoco nel 1532 i manoscritti donati alla città di Ancona, sicché quanto è oggi noto di buona parte dei testi ciriacani è stato paradossalmente ricostruito a partire dagli appunti e dalle copie di quanti poterono consultare i suoi lavori prima che essi andassero distrutti.

### **Il collezionismo veneto di antichità dal XII al XVI secolo**

La conquista ottomana dell'Impero Romano d'Oriente nel 1453 determinò una improvvisa interruzione dei contatti fra il Mediterraneo orientale e l'Occidente europeo, sospendendo sul nascere quella esplorazione delle antichità della Grecia cui aveva dato impulso Ciriaco. La riscoperta della grecoità classica, tuttavia, non si arrestò drasticamente ma assunse forme diverse legate alle fortune delle imprese commerciali e "coloniali" della Serenissima in Oriente e alla passione crescente per le antichità dell'aristocrazia mercantile della città lagunare. Non si può quindi parlare di vera e propria "archeologia" quanto piuttosto di quel fenomeno collezionistico che, più o meno contemporaneamente, coinvolse sovrani e dignitari delle principali corti rinascimentali europee, con la differenza sostanziale che il collezionismo veneziano, data la vocazione della città quale "porta d'Oriente", fu quello maggiormente attratto dalle antichità del mondo greco. Tale "passio-



*Venezia, Piazza San Marco, Colonna di San Todaro*



ne”, tuttavia, affondava le sue radici nel XII e XIII secolo, al tempo in cui la Repubblica di Venezia “costruiva” la sua identità politica e storica appropriandosi materialmente di un passato che, viste le origini altomedievali della città, non le era appartenuto. Lo spoglio dei monumenti antichi della Grecia costituì, in un certo senso, un mezzo per l’affermazione e l’ostentazione delle ambizioni commerciali e politiche della Serenissima al punto che gli stessi simboli della città, come le statue di San Todaro e il leone marciano nonché le colonne sulle quali esse troneggiano presso il molo di piazza San Marco, sebbene oggetto di restauri e integrazioni, rivelano la loro antica origine. Con la IV Crociata indetta da Papa Innocenzo III, le aspirazioni della Repubblica guidata dal Doge Enrico Dandolo si concretizzarono ulteriormente sviando l’obiettivo dell’impresa dalla Terra Santa e incentrandolo sulla conquista di Costantinopoli; il saccheggio di quest’ultima nel 1204, infatti, arricchì la Basilica di San Marco di tesori dell’antichità – come la quadriga bronzea (considerata da Ciriaco d’Ancona opera di Fidìa, essendo vivo in lui il ricordo dei marmi del Partenone), il gruppo dei Tetrarchi e la lastra a rilievo col mito del cinghiale d’Erimanto – e portò alla costituzione di quell’effimero “Impero latino” (1204-1261) che permise alla città di affermare la sua supremazia nel Mediterraneo orientale grazie all’acquisizione e al controllo dei principali scali navali dell’Egeo e al dominio diretto di Durazzo, Cefalonia, Creta, dell’isola di Negroponte (l’Eubea), di Rodi e Corfù.

Le vocazioni commerciali di Venezia fecero sì che solo una minima parte delle antichità che affluivano costan-



*Venezia, Basilica di San Marco, Gruppo dei Tetrarchi*

temente nella laguna dall'Egeo venissero destinate a una pubblica fruizione. La riscoperta del mondo classico, conseguente al diffondersi degli studi umanistici in Italia e in Europa, determinò ben presto una diaspora delle antichità che man mano erano andate accumulandosi nelle collezioni dell'aristocrazia veneziana, dando vita sin dal XIV secolo a un fiorentissimo mercato antiquario che traeva ulteriore vantaggio dal monopolio quasi assoluto esercitato dalla Repubblica nei mercati del Mediterraneo. Data l'elevatissima richiesta era quindi assai raro che i beni acquisiti da una famiglia si conservassero presso di essa per più di due generazioni, circostanza che rende oltremodo difficile non solo l'individuazione della loro origine e provenienza ma anche la ricostruzione delle loro vicende collezionistiche.



*A. Zanetti il Giovane, Parete laterale dello Statuario Pubblico di Venezia (1736)*

Non fu questa fortunatamente la sorte della Collezione Grimani, confluita nello Statuario Pubblico della Serenissima attraverso due distinti lasciti: il primo del 1523 a opera del Cardinale Domenico (1461-1523; esso era composto da un nucleo di sculture di provenienza romana, parte delle quali rinvenute nelle proprietà che il prelato possedeva sul Quirinale), e l'altro, più consistente, donato da Giovanni (1500-93), nipote di Domenico, nel 1587, il quale era costituito da materiali (in prevalenza sculture, ma anche rilievi, elementi architettonici ed epigrafi) provenienti in gran parte dall'Attica e dalle isole dell'Egeo, Creta in particolare, ma anche da Aquileia (di cui Giovanni era patriarca dal 1546) o frutto di acquisti da altre collezioni della regione.

Al principio del '600 lo Statuario - arricchito nel 1596



con i doni del Procuratore di San Marco, Federico Contarini (1538-1613), responsabile fra le altre cose del suo riordino, con quelli del senatore Jacopo Contarini (1536-95) e del “procuratore *de ultra*” (provveditore generale a Candia-Creta e a Palmanova), Zuanne Mocenigo (1531-1598) – destava l’ammirazione di quanti da tutta Europa si fermavano a visitarlo, tanto che lo Stringa, nel 1604, nella sua revisione della *Venetia città nobilissima et singulare* del Sansovino ebbe a dire che il «*Museo [...] riesce agli occhi de gli intendenti la più bella e ricca opera che possi essere fatta in questo genere*», una definizione più che giustificata per una raccolta che, stando ad alcuni inventari, aveva raggiunto intorno alla metà del XVII secolo più di duecento pezzi antichi, la maggioranza dei quali, come affermavano diverse cronache dell’epoca, provenienti «*da Athene, da Costantinopoli, dalla Morea e da quasi tutte l’isole dell’Arcipelago*», prima fra tutte Creta.

Il legame con Creta rappresenterà, d’altronde, una costante per l’antiquaria prima e per l’archeologia italiana poi, visto il dominio esercitato ininterrottamente da Venezia sull’isola tra il 1204 e il 1669, un dominio che permetterà a un epigono di Ciriaco, il naturalista vicentino Onorio Belli (1550-1604), giuntovi nel 1583 in qualità di medico del provveditore Alvise Grimani, di esplorarla per circa sedici anni, descrivendone le caratteristiche naturalistiche e quelle archeologiche in una serie di opere la più importante delle quali, la *Rerum Creticarum observationes variae...* (giudicata di altissimo livello da chi poté consultarla ancora nel Settecento), andò in seguito sciaguratamente dispersa.



**Dalla raccolta allo studio delle antichità:  
il XVII e il XVIII secolo**

Se i domini veneziani nell'Egeo avevano garantito l'afflusso di antichità greche in Occidente anche al tempo in cui l'Impero ottomano fu retto da Solimano il Magnifico (1494-1566), all'indomani della riscossa cristiana conseguita a Lepanto nel 1571 le poche informazioni che filtravano sullo stato dei principali siti della Grecia continentale controllati dai Turchi erano a dir poco desolanti, come testimonia una lettera inviata intorno al 1575 da Theodosius Zygomalas (1544-1607), erudito, filologo e copista, a Martin Crusius (1526-1607), professore di lingua greca a Tübingen, nella quale, alludendo allo stato di Atene, lo tranquillizzava dicendo che esisteva ancora ma la paragonava al contempo a «*un animale morto da tempo di cui si conserva solo la pelle*». La succinta descrizione della città offerta dallo Zygomalas mostra come, alla fine del '500, si fosse smarrita l'esatta cognizione dell'identità di monumenti importanti come il Partenone, denominato erroneamente «*Pantheon*». Tale situazione non migliorò nel XVII secolo anche a causa della contrazione della potenza veneta nell'Egeo, conseguente alla vittoria pirrica di Lepanto che, esaurite le casse della Serenissima, contribuì alla perdita, dapprima, di Cipro e di parte dei possedimenti nella Morea (l'attuale Peloponneso) e, poi, nel 1669 anche di Candia (Creta), passata in mano turca dopo una strenua resistenza durata quasi un quarto di secolo a conclusione della quale l'intera isola era ridotta ad appena 22.000 anime.

La riscossa veneta, sebbene effimera, non si fece attendere



*Anonimo veneto, l'Acropoli di Atene nel 1670 prima del bombardamento del Morosini, disegno. Bassano Museo Civico*

e culminò nel 1687 con la conquista dell'intera Morea e con il drammatico assedio di Atene da parte del comandante Francesco Morosini (1619-94), cui si deve il deprecabile bombardamento del Partenone divenuto obiettivo strategico in seguito alla sua trasformazione in polveriera da parte dei Turchi. Alle imprese militari del Morosini si deve indirettamente una ripresa dell'afflusso di antichità greche (prevalentemente ateniesi) a Venezia (come i leoni sottratti a Delo, Atene e al Pireo e collocati, nel 1692, quali trofeo nell'Arsenale; foto a pag. 19), parte delle quali - dapprima comprese in celebri collezioni come quelle Morosini, Giustiniani, Querini e Nani - andarono successivamente disperse fra le principali raccolte europee, dal Louvre (dove giunse un elemento scultoreo del frontone del Partenone), a Berlino e a Vienna.

Al risveglio dell'interesse per il collezionismo antiquario corrispose finalmente anche una ripresa della riflessione teorica sulle antichità della Grecia che, almeno per quel



che concerne l'Italia, si incentrò prevalentemente sulla raccolta e analisi dei testi epigrafici, un filone di ricerca che, come si è visto, affondava le sue radici nell'esperienza del Pizzicolli e che nel '700 ebbe un significativo incremento grazie all'opera di eruditi del calibro del Muratori (1672-1750), perfettamente consci del valore delle epigrafi per la ricostruzione critica della documentazione storica. In tale disciplina eccelse non a caso un veneto, il veronese Francesco Scipione Maffei (1675-1755), al quale si deve l'avvio di un progetto ambizioso, purtroppo rimasto incompiuto, che prevedeva la raccolta sistematica di un nuovo *corpus* epigrafico che includesse tutte le iscrizioni note, tenendo distinte quelle greche da quelle latine. Per fare questo Maffei viaggiò, sin dal 1732, in tutta Europa e curò contestualmente l'allestimento nella sua città natale del primo Museo epigrafico (1745), noto come *Museum Veronense*, nel quale trovavano ospitalità numerose iscrizioni greche e latine insieme ad antichità elleniche, preromane e romane di varia provenienza. Nel 1761 si colloca, infine, l'edizione dei *Monumenta Peloponnesia commentariis explicata* di Paolo M. Paciaudi, bibliotecario parmense, opera erudita di discreto livello nella quale l'autore seppe raccogliere le antichità greche importate nel Veneto dal tempo del Morosini fornendone, quando possibile, la provenienza ma privilegiando, secondo l'estro del tempo, i documenti epigrafici. Tale impostazione, comune a molte delle speculazioni antiquarie coeve, venne ben presto scossa e superata grazie al diffondersi impetuoso delle teorie estetiche di Winckelmann (1717-68) il quale, nonostante fosse morto assassinato senza aver potuto metter pie-



*Venezia, Arsenale. Leone di provenienza greca*

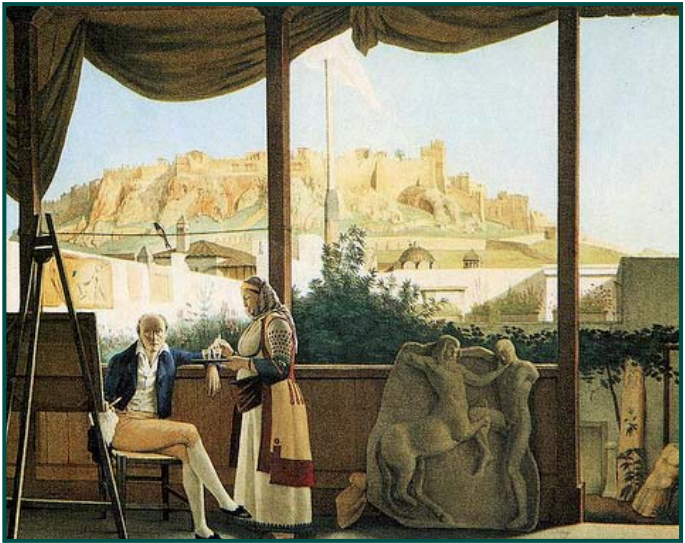
de in Grecia, nella sua *Storia dell'arte nell'antichità* del 1764, seppe per la prima volta delineare l'evoluzione stilistica dell'arte antica, fornendo al contempo gli strumenti critici per la comprensione dell'“essenza” e della “superiorità” dell'arte greca e contribuendo a dar vita a quel celebre movimento culturale noto come Neoclassicismo. Per Winckelmann «*la libertà fu la fonte principale della superiorità artistica. In ogni tempo la libertà ha avuto la sua sede in Grecia, anche accanto al trono dei re*», una libertà, quella greca, che sarebbe stata ben presto ripristinata anche politicamente.



## Il Risorgimento Greco

La riscoperta dei valori estetici e culturali del mondo classico, propagata in tutta Europa anche grazie agli effimeri successi napoleonici, non ebbe soltanto esiti artistici in opere come quelle di Canova, Thorvaldsen, David e Ingres e, in campo letterario, del giovane Goethe, di Racine, Monti, e dell'italo-greco Foscolo, ma pose pure le basi per quella rinascita della coscienza nazionale ellenica che, fra il 1821 e il 1832, portò all'indipendenza dal dominio turco, una indipendenza raggiunta grazie anche al contributo e al sacrificio di intellettuali europei come George Gordon Byron (1788-1824). Episodi quali lo scarso interesse destato dai marmi partenonici, trafugati in Inghilterra dal conte di Elgin al principio del secolo e rimasti a lungo invenduti, testimoniano tuttavia come, per effetto di riflessioni teoriche incentrate essenzialmente su repliche che oggi sappiamo essere di età romana, fosse allora diffusa una visione ancora immatura dell'arte greca. Il Risorgimento ellenico rese possibile colmare tali lacune dando finalmente principio a quella riscoperta della Grecia interrottasi nel 1453 e facendo sì che, all'indomani dell'indipendenza, venisse fondato un "Servizio Archeologico" (1833) che aveva lo scopo di tutelarne le antichità secondo i dettami di una legge appositamente varata nel 1834. Nel 1837 «*per promuovere la scoperta, la conservazione e il restauro delle antichità in Grecia*» A. Rangavis (1810-92) e K. Pittakis (1798-1864) fondarono l'Αρχαιολογική Εταιρεία (Società archeologica), alla quale ben presto aderirono numerosi studiosi stranieri (fra i quali L. Ross, F.W. von Thiersch, E. Schau-





*L. Dupré, Il Console francese Fauvel ad Atene (1819). Litografia da L. Dupré, Voyage d'Athènes à Constantinople, Paris 1825*

bert, L. von Klenze, C. e T. Hansen) che contribuirono a dare all'organizzazione una connotazione sopranazionale che del resto ben si atagliava a uno stato retto da un monarca bavarese, Ottone di Wittelsbach. L'internazionalità culturale della Grecia venne poi ulteriormente ribadita dal succedersi delle fondazioni di Scuole archeologiche straniere che dettero inizio a scavi e imprese scientifiche di primaria importanza dalle quali gli stati promotori, coincidenti non a caso con le maggiori potenze dell'epoca, traevano non poco lustro, finendo spesso col trasportare su di un piano culturale quelle competizioni e quelle tensioni che animavano gli scenari politici contemporanei. Nell'arco di un cinquantennio si susseguirono



no l'istituzione della scuola francese (nel 1846, che vanta da allora sino a oggi scavi in numerosi siti fra i quali Delo, Delfi, Argo, Thasos, Filippi e Malia), di quella tedesca (inaugurata il 12 Dicembre del 1874, data di nascita di Winckelmann, con scavi a Olimpia, Tirinto, Atene e Samo), americana (1882; Corinto, Agorà di Atene, Olinto, Samotraccia, Istmia, Heraion di Argo, Sicione, Nemea e Lerna), inglese (1886; Phylakopi, Cnosso, Praisos, Zakros, Sparta, Perachora, Lefkandi) e austro-ungarica (oggi austriaca, fondata nel 1898; con scavi a Lousoi, Elis, Aigeira ed Egina).

### **I primi passi dell'archeologia italiana in Grecia e la Scuola di Archeologia**

Le vicende risorgimentali fecero sì che per lungo tempo la nostra Nazione rimanesse esclusa da tale competizione sebbene, per tradizione e per consonanza storica e culturale, fosse più delle altre votata a traguardare il suo passato attraverso quello greco. I primi timidi passi dell'archeologia italiana in Grecia vennero mossi da un giovane palermitano, Antonino Salinas (1841-1914), il quale all'età di 22 anni, dopo un soggiorno annuale di studi presso le Università di Berlino e Vienna finanziato dal Ministero della Pubblica Istruzione (retto dallo storico e orientalista Michele Amari, 1806-1889, suo conterraneo ed estimatore), nell'Aprile del 1863, sempre a spese dello Stato e su impulso dell'ambasciatore e patriota italiano Terenzio Mamiani, venne inviato in Grecia per perfezionarsi negli studi archeologici, nei quali eccelleva sin da

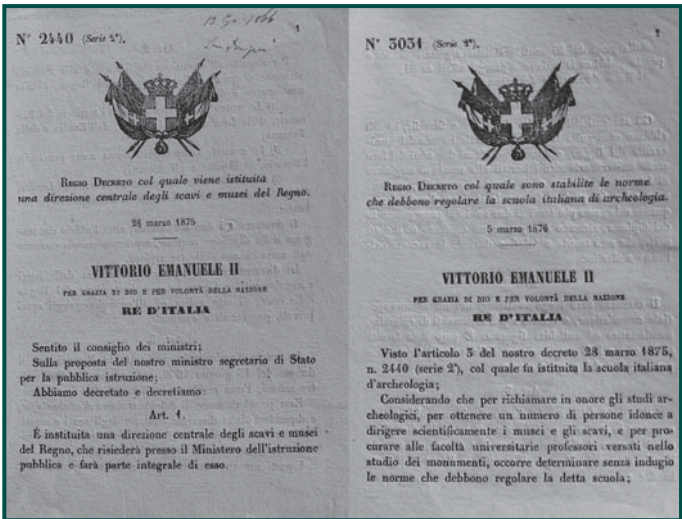
tenera età, in primo luogo come numismatico. Ad Atene Salinas, insieme all'architetto Seveso, fu il principale testimone degli scavi condotti da alcuni contadini presso la chiesa dell'Aghia Triàs, sul sito dell'antica necropoli del Ceramico (che precedettero di un cinquantennio quelli tedeschi iniziati nel 1913), di cui fornì una dettagliata descrizione nell'Agosto di quello stesso anno; in essa egli ebbe modo di rivelare come, in brevissimo tempo, avesse acquisito una compiuta conoscenza delle problematiche topografiche dell'antica Atene, riuscendo a fornire una interpretazione e un inquadramento storico-artistico puntuale dei monumenti rinvenuti in tale occasione, fra i quali spicca la celebre stele funeraria di *Dexileos* (foto a pag. 24). L'esperienza di scavo ateniese fu la sola che il Salinas condusse al di fuori della Sicilia, tuttavia essa destò in lui impressioni vivide che meritano di essere riportate con le sue stesse parole: *«Bisogna aver veduto quel cielo di un azzurro che inebria gli occhi; bisogna aver veduto quella luce, per giudicare delle cagioni che movevano e informavano la plastica e la pittura greca; e più che in ogni descrizione antica, il carattere gentile e ridente degli antichi greci puoi comprendere allora che, seduto sulla soglia sacra del Partenone, consideri il quadro incantevole che si presenta ristretto fra quelle colonne di candido marmo, in cui, sotto l'azzurro del cielo, risplende quel mare che ha colore infocato come vino, ed in esso paiono nuotare Salamina ed Egina; e da lunge, per la meravigliosa trasparenza dell'aere, vedi i monti di Cillene e l'istmo di Corinto»*.

La consapevolezza che l'arte greca poteva essere compresa, in primo luogo, attraverso una osservazione diretta che integrasse l'arido studio teorico (*«l'archeologia si impara con gli occhi e non con l'udito»* scriveva il 18-VIII-1869 il



Atene, Ceramico. Veduta della via sepolcrale con a sinistra, in primo piano, la copia della stele di Dexileos

celebre archeologo Giuseppe Fiorelli al Villari) incoraggiò l'istituzione, con Regio Decreto del 28-III-1875 (formalizzata il 5-III-1876 con un altro decreto che ne stabiliva le norme e ne bandiva il concorso), di una *Scuola Italiana di Archeologia* che prevedeva tre anni di apprendistato equamente ripartiti fra Roma, Pompei e Atene e si sostituiva alla *Scuola di Archeologia* fondata da Fiorelli nel 1866, la quale era incentrata sulla sola città vesuviana. A volerla, oltre al Fiorelli posto nel 1875 a capo della neo-istituita *Direzione centrale degli scavi e dei Musei del Regno*, fu il Ministro Ruggero Bonghi (1826-1895) che, per la sua formazione filologica e storica, fu particolarmente propenso a favorire lo studio e la tutela delle antichità. A trarre beneficio da questa nuova atmosfera cultu-



Frontespizi dei Regi Decreti del 28-III-1875 (sx) e del 5-III-1876 (dx)

rale fu Edoardo Brizio (1846-1907), ex-allievo della Scuola pompeiana, il quale, con una borsa di studio ministeriale, venne inviato in Grecia fra la fine del 1874 e la primavera del 1875 e divenne subito dopo, dalla prestigiosa cattedra di Archeologia dell'università di Bologna ottenuta nel 1876, uno dei protagonisti del dibattito scientifico sulle origini degli Italici e degli Etruschi al quale, grazie alla sua esperienza diretta nell'Egeo, avrebbe apportato nuovi significativi argomenti.

Col 1877 una nuova generazione di archeologi (fra i quali figurano nomi del calibro di L. Viola, L. A. Milani e G. Ghirardini) cominciò, con una certa regolarità, a essere inviata in Grecia dove, nonostante i pochi mezzi e l'assenza di una sede li costringessero a valersi dell'ospitalità



degli altri istituti, poté compiere la sua regolare formazione propagandone i frutti in Italia. Mancava tuttavia un'impresa sul campo che recasse allo Stato quel lustro che le altre potenze avevano cominciato a conseguire con i loro scavi.

### Comparetti, Halbherr e l'“impresa” cretese

L'impresa riuscì a un giovane di Rovereto, Federico Halbherr (1857-1930), il quale, paradossalmente, nel 1876-77 non aveva potuto partecipare al concorso per la Scuola in quanto cittadino austriaco. Laureatosi presso l'Università di Roma nel 1880 in Storia Antica con J. Beloch (con risultati giudicati non troppo “brillanti”: 25 punti su 27), Halbherr nel 1881 si era poi trasferito a Firenze per perfezionarsi (questa volta a pieni voti) nella filologia presso l'Istituto di studi superiori dove lo aveva attratto la fama di Domenico Comparetti (1835-1927), titolare dal 1872 della cattedra di Letteratura greca, una notorietà che a breve si sarebbe ulteriormente consolidata proprio grazie all'incontro con il suo giovane discepolo. Comparetti, instradato Halbherr verso gli studi epigrafici, nel Marzo del 1883 riuscì a fargli assegnare un sussidio ministeriale che gli permise di frequentare «*un corso di epigrafia greca all'università di Atene*» col prof. Mylonas e di condurre ricerche di epigrafi nelle Cicladi e visite di studio in diverse località del Peloponneso, facendo dell'allievo la sua *longa manus* in Grecia. Fu proprio su incarico e con finanziamenti forniti in parte dal Maestro che Halbherr raggiunse per la prima volta Creta il 9 Giu-





gno del 1884. Lo scopo della missione era sempre quello di andare “a caccia” di epigrafi inedite e, in particolare di iscrizioni arcaiche a carattere legislativo, argomento allora particolarmente a cuore al Comparetti in seguito alla scoperta, nel 1882, durante i restauri della Basilica di San Marco a Venezia, di una iscrizione cretese, rinvenuta nel 1620 e dispersa poco tempo dopo, e a quella della trascrizione di un’epigrafe affine rinvenuta a Oaxos, contenuta nella Descrizione dell’Isola di Creta (1577) di Francesco Barozzi (1537-1604) conservata manoscritta nel Museo Correr. Partendo da tali indizi Halbherr, con l’abilità del segugio, alla fine di Agosto del 1884 in località *Aghioi Deká* (un tempo sede di Gortyna, capitale romana dell’isola), individuò quello che ancora oggi è considerato «*il più insigne complesso di leggi scritte che l’antica Grecia ci abbia finora tramandato*», come scrisse Margherita Guarducci, «*la regina di tutte le epigrafi greche*», secondo la definizione datane dal Comparetti nel 1893: il celebre codice gortinio, un lungo complesso di norme incise, con andamento bustrofedico, fra il 480 e il 460 a.C., su blocchi di marmo poi riutilizzati per la costruzione di un edificio pubblico nel I sec. a.C.

La scoperta, divulgata con una rapidità e una accuratezza che oggi meravigliano, incoraggiò ulteriormente le ricerche di Halbherr (divenuto nel 1885 cittadino italiano) che allargò i suoi interessi dall’epigrafia alla ricerca topografica, una scelta, questa, che venne subito coronata nel 1885 dalla scoperta, dallo scavo (per incarico e a spese del Syllogos di Candia, J. Chatzidakis) e dall’edizione - quest’ultima in collaborazione con il suo conterraneo Paolo Orsi (1859-1935) - dell’Antro Ideo, luogo di culto legato all’infanzia di Zeus, nel quale venne individuato



*Iraklion 1900. Da sinistra: L. Savignoni, J. Chatzidakis, M. Iliakis, F. Halbherr, Z. Iliakis, G. De Sanctis (Arch. SAIA 15958)*

uno straordinario deposito votivo di età compresa fra l'VIII e il VII sec. a.C.

Le scoperte citate, insieme a diverse altre che per brevità si omettono, attribuirono fama scientifica ai loro protagonisti (Halbherr conseguì nel 1887 la cattedra di Epigrafia greca presso l'Università di Roma), ma sul piano politico non portarono all'auspicata creazione di una istituzione italiana stabile, col rischio concreto che l'Italia perdesse il primato anche nell'archeologia cretese, dove l'iniziativa di personaggi del calibro di Schliemann (che progettava l'acquisto dell'intera collina di Cnosso) o di missioni scientifiche di altre nazioni era stata, fino ad allora, frenata dal diniego di permessi di scavo delle autorità turche. La scuola archeologica, riformata nel 1888, continuò a inviare gli allievi del terzo anno in Grecia ma,

solo grazie ai consistenti finanziamenti concessi dall'*Archaeological Institute of America* a Halbherr, reduce da un ciclo di lezioni tenute negli Stati Uniti fra il 1892-93, fu possibile avviare un progetto di ricognizione sistematica della parte centro-orientale dell'isola; esso portò, fra le altre cose, all'individuazione e allo scavo di siti come Erganos, Kourtes, Psichrò, Patsos e Praisos i cui risultati vennero editi rapidamente, fra il 1896 e il 1901, nell'*American Journal of Archaeology* e nei *Monumenti Antichi dei Lincei* a opera dello stesso Halbherr e di un esiguo manipolo di giovani ex-allievi come L. Mariani (1865-1924), A. Taramelli (1869-1939), L. Savignoni (1864-1918) e G. De Sanctis (1870-1957), tutti destinati a breve a una brillante carriera.

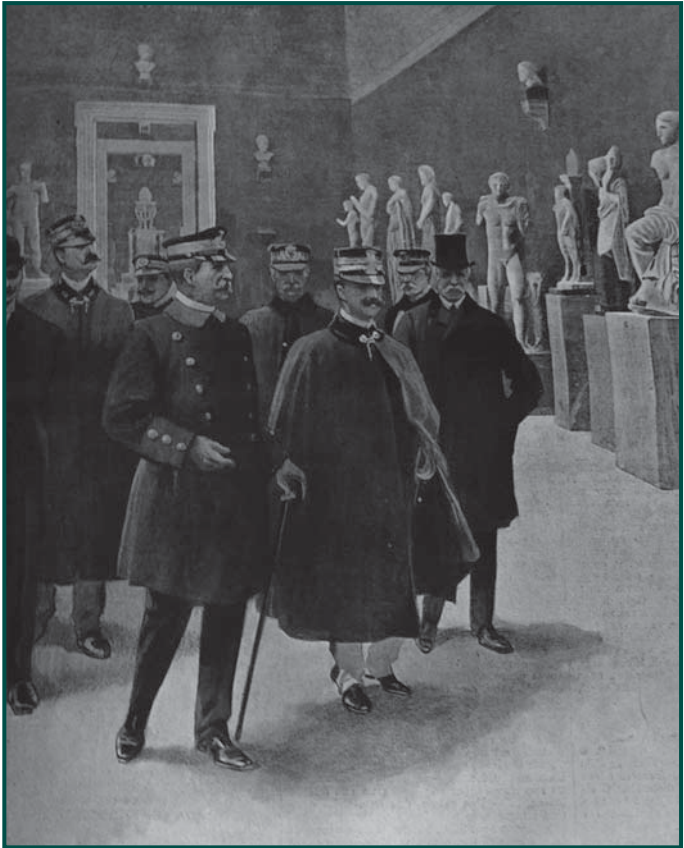
**Dall'istituzione della Missione Cretese (1899)  
alla fondazione della Scuola di Atene (1910)**

Le insurrezioni e i massacri che insanguinarono l'isola nel 1896-97 e la portarono a una parziale autonomia sotto la tutela internazionale e la guida del principe Giorgio di Grecia (1898) se, da un lato, interruppero momentaneamente le ricerche archeologiche, dall'altro, posero le premesse politiche per la creazione della Missione archeologica italiana di Creta. Quest'ultima nacque grazie all'interessamento dell'ammiraglio Felice Napoleone Canevaro (1838-1926), passato dal comando della flotta alleata a Candia al Ministero degli Esteri, e all'impegno del paletnologo Luigi Pigorini (1842-1925) che, in qualità di presidente della *Regia Scuola Italiana di Archeologia* (riformata e aggregata all'Università



di Roma nel 1896), ne aveva proposto la fondazione al Ministro Baccelli sin dal 20 Gennaio 1899 ed era riuscito a far sì che essa rimanesse sotto l'egida dell'istituzione da lui retta, affidandone la direzione allo stesso Halbherr. I primi allievi giunsero a Creta il 2 Giugno di quello stesso anno, dando inizio a una serie di imprese che avrebbero dato lustro all'archeologia italiana per i decenni a venire come lo scavo del Palazzo minoico di Festòs (affidato fin dall'inizio a Luigi Pernier, 1874-1937, futuro primo Direttore della Scuola Archeologica di Atene), principiato nel 1900 in concomitanza con quello inglese di Cnosso e protrattosi con alcuni intervalli per tutto il XX secolo, o le esplorazioni dello stanziamento minoico di Haghia Triada (1902) e della roccaforte di Priniàs (1906) che portò alla scoperta, fra le altre cose, di due templi protoarcaici con cicli scultorei tardo-dedalici risalenti alla fine del VII secolo a.C. Nello stesso lasso di tempo l'allievo Giuseppe Gerola (1877-1938) si dedicava alla ricognizione sistematica dei monumenti della dominazione veneta dell'isola che avrebbe poi pubblicato in quattro volumi fra il 1905 e il 1932 ripagando, per così dire, Venezia per il contributo che indirettamente aveva dato all'avvio dell'impresa di Comparetti e Halbherr.

I successi conseguiti dagli Italiani a Creta incoraggiarono sempre di più la creazione di una Scuola archeologica italiana ad Atene sul modello di quelle straniere da tempo ivi operanti, una esigenza che, come spesso accade, non aveva solo moventi scientifici ma era il risultato diretto delle mutate condizioni politiche che offrivano all'Italia l'occasione di manifestare le sue ambizioni



*E. Ximenes e R. Salvadori: la visita di Vittorio Emanuele III al Museo Archeologico di Atene nell'Aprile del 1907*

espansionistiche nel Mediterraneo orientale (poi concretizzatesi a scapito del dominio turco con l'annessione della Tripolitania, della Cirenaica, di Rodi e del Dodecaneso fra il 1911 e il 1912). La visita di Stato

effettuata dal Re Vittorio Emanuele III in Grecia (foto a pag.31) dette in un certo senso una veste formale a tali propositi la cui realizzazione, almeno per quel che riguarda la Scuola Archeologica di Atene, si concretizzò sulla carta con Regio Decreto del 9 Maggio del 1909 e, sul terreno, con l'inaugurazione alla presenza del Re Giorgio I della Palazzina in Odòs Sina, prima sede dell'Istituto, il 7 Aprile del 1910, lo stesso giorno in cui Ciriaco d'Ancona aveva posto piede ad Atene per la prima volta.

★ *Valentino Nizzo è Dottore di Ricerca in Archeologia-Etruscologia presso la "Sapienza"-Università di Roma; borsista post-doc presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze.*

*Per contattarlo scrivere a: [valentinon2008@libero.it](mailto:valentinon2008@libero.it)*

**Bibliografia Essenziale**

*Sulle tematiche trattate in questa sede si vedano in generale:*

AA.VV, *Creta antica. Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma 1984.

SETTIS 1984-86: S. SETTIS (cur.), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, voll. I-III, Torino 1984-86

A. Schnapp, *La conquista del passato. Alle origini dell'archeologia*, Milano 1994

M. Barbanera, *L'archeologia degli italiani*, Roma 1998

**Su Ciriaco d'Ancona:**

G. B. De Rossi, *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Roma 1888, vol. II, parte I, pp. 356-387

C. R. Chiarlo, "Gli fragmenti dilla sancta antiquitate: studi antiquari e produzione delle immagini da Ciriaco d'Ancona a Francesco Colonna", in SETTIS 1984-86, v. I, pp. 271-302

C. Ampolo, "Per una storia delle storie greche", in S. Settis (cur.), *I Greci. I, Noi e i Greci*, Torino 1996, pp. 1015-1088

G. Paci, S. Sconocchia (cur.), *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo*, atti del convegno, Reggio Emilia 1998

G. A. Possedoni (cur.), *Ciriaco d'Ancona e il suo tempo*, Ancona 2002

**Sul collezionismo veneziano:**

V. Galliazzo, *I cavalli di San Marco*, Treviso 1981

M. Greenhalgh, "Ipsa ruina docet: l'uso dell'antico nel Medioevo", in SETTIS 1984-86, v. I, pp. 115-167

I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 1990

G.L. Ravagnan, I. Favaretto (cur.), *Lo Statuario pubblico della Serenissima. Due secoli di collezionismo di antichità. 1596-1797*, Cittadella 1997





***Sul Risorgimento greco e la riscoperta dell'arte classica***

C. Spetsieri Beschi, E. Lucarelli (cur.), *Risorgimento greco e filellenismo italiano*, Roma 1986

L. Beschi, "La scoperta dell'arte greca", in SETTIS 1984-86, v. III, pp. 293-372

***Sull'archeologia ottocentesca in Grecia***

R. Etienne (cur.), *Les Politiques de l'Archéologie du Milieu du XIX à l'Orée du XXI*, Atene 2000

E. Korka et al. (cur.), *Foreign Archaeological Schools in Greece, 160 Years*, Atene 2006

***Sui primordi dell'archeologia italiana in Grecia nell'800***

Su A. Salinas cfr. l'introduzione di V. Tusa ad A. Salinas, *Scritti scelti*, Palermo 1976, opera in cui è inclusa anche la ristampa di A. Salinas, A. Seveso, *I monumenti sepolcrali scoperti nei mesi di maggio, giugno e luglio 1863, presso la chiesa della Santa trinità in Atene*, Torino 1863

G. Cravero, A. Dore (cur.), *Edoardo Brizio, 1846-1907: un pioniere dell'archeologia nella nuova Italia*, Bra 2007

***Sulla storia e gli scavi della Scuola Archeologica di Atene***

V. La Rosa (cur.), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, Catania 1986

M. Petricioli, *Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898-1943*, Roma 1990

M. G. Marzi (cur.), *Domenico Comparetti tra antichità e archeologia, individualità di una biblioteca*, Firenze 1999

AA.VV., *La figura e l'opera di Federico Halbherr*, Atti del Convegno di Studi, Rovereto 2000 («Creta Antica» I), Padova 2000

AA.VV., *I cento anni dello scavo di Festòs*, Atti dei Convegni Lincei 173, Roma 2001

E. Greco, A. Benvenuti, *Scavando nel passato. 120 anni di archeologia italiana in Grecia*, Atene 2005

E. Fiandra, E. Mangani (cur.), *Neolitico a Festòs*, edizioni CIRAAS 2009





ISSN 1826-5650



9 771826 565011



00004